

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1236

6

Il
Sospetto funesto

di

Balducci Giuseppe

1236

* Balducci

I L

SOSPETTO FUNESTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.¹ TEATRO DEL FONDO

*Nella Quaresima del corrente
anno 1820.*



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1820.

17
SOCIETÀ DI PENNISI

CONFERENZA PER LA

REDAZIONE

DELLA BIBLIOTECA DI PENNISI

DELLA SOCIETÀ DI PENNISI
VIA ...



1848

DELLA SOCIETÀ DI PENNISI

1848

La Musica è del Signor Maestro
Balducci. Giuseppe

Direttore delle Decorazioni, ed
Architetto Signor *Cav. Nicco-*
lini.

Decorazioni del Sig. *Francesco*
Tortoli, allievo dell' Architetto
Sig. *Cav. Niccolini.*

DIRETTORI DEL VESTIARIO.

per gli abiti da uomo Signor *Novi*;
per quelli da donna Signor *Gio-*
vinetti.

A T T O R I.

IL MARCHESE ALBERGATI.

Sig. Ambrogi.

LA MARCHESA CATERINA sua moglie

Signora Chabrand.

FEDERICO Giovine comico.

Sig. Rubini.

IL CONTE GIAMPAOLO Viaggiatore
poletano.

Sig. Casaccia.

D. FLAVIO Segretario del Marchese.

Sig. Lombardi.

METILDE Cameriera della Marchesa.

Signora Checcherini.

GIULIO Domestico in Casa del Marchese

Sig. Orlandini.

LORENZO giovinetto servitore di Federic

Sig. N. N.

Varj Domestici e Contadini, che formano
Coro, fra' quali uno, che parla.

*L'azione ha luogo nelle vicinanze di Bolog
e precisamente nella Villa del Marchese.*

O T T A
ATTO PRIMO. 5

S C E N A I.

Galleria.

D. Flavio con alcune carte in mano, e Coro di Contadini nel fondo della Galleria.

la. (O H desio della vendetta,
Che si fermo in cor mi stai,
Raddoppiare in me tu fai
Il tormento, ed il furor!
Provi alfin la donna allora
A sprezzarmi ognor costante
Il nemico, e non l'amante,
Provi l'odio, e non l'amor.)
ero. Che sarà? fremendo aggira

sommessamente.

Gli occhi torbidi d'interno.
la. (Sì, vendetta; in questo giorno
Sol vendetta anela il cor.
Ma si celi ad ogni sguardo
Quel che in mente io serbo accolto.)
no. Ah! si leggono in quel volto
L'ira a un tempo, ed il dolor.

la. (Solo all'immagine
Del suo tormento
Il duol ch'io sento
Si fa minor.
Viva alle lagrime
Quella tiranna.)
no. Chi mai vi affanna?
Dite, o Signor. *avanzanlosi.*
la. Oh! nulla amici;
Nulla davvero:
Era un pensiero...

Ma già svani.

Coro e
Fla.

Quasi il mio volto
suo

Il cor tradì.

Fla. Il Marchese verrà qui fra minuti, miei cari. Egli vuol fare la prova del suo Drama in questa stessa mattina; ed ecco il perchè vi ho qui tutti riuniti. Spero che avrete già benissimo appreso ciò che dovette fare.

Uno del Coro. Sì, Signore, benissimo: l'abbiam provato tante volte fra noi!

Fla. E poi non è veramente gran cosa: non dovete quasi fare altro che comparire; ma tentiamo almeno di fare bene anche questo. Che ne dite, amici miei? Il Marchese ha abbandonato Bologna per trasformare questo Casino in una vera delizia. Vedete quanto ama coloro, che vivono nelle sue terre!

Lo stesso del Coro. Oh sì! il nostro Padrone ci ama veramente con tutto il cuore!... È la Marchesa... Che sia benedetta!.. non può esser migliore.

Fla. (Ah! costei è adorata da tutti, tutti la trovano buona, ed io solamente... Qual'arte ha mai adoprata questa astuta Commediante per affezionarsi ciascuno? Ma non le gioverà, no, non le gioverà.) *viano.*

S C E N A II.

Il Conte solo.

Gia accademico son'io
Pien di crusca, ed eloquenza,
E fra giorni anche a Fiorenza
Vado a farmi laurea.

Ma perchè se sà che al munno
Meno mangia chi cchiù sà,
Mme sò puosto tunno tunno

Mo

P R I M O :

7

Mo lo Comico qui a fà.

Disse Seneca no mutto.

Simmo buono, e buono a tutto,
Schitto ll' ommo che sta asciutto

Ommo inaje se pò chiammà.

Fuje no dotto già sappiamo

Ché produsse la dottrina,

La dottrina precedette,

Po la scienza, e la virtù.

La virtù si spande poi.

Per gli grandi, e pe gli eroi,

Ma chi tene cchiù tornise

Sempre un poco n'ha de più.

Dunque allegro! che a Bologna.

Voglio fà la mia fortuna,

E col sal che tengo in zucca.

In su questa mia perucca

Nel mio comico lavoro.

Lauro assai ci nascerà.

In somma de le somme, quando se dice il Conte D. Gianpaolo Papoechia s'è ditto tutto. Te sapienza ne stò chino, comm' a uovo; ma per quello che sia denaro non saccio manco comme se chiama: La mia Contea era fertile, e spaziosa; la popolazione era de vintiquatt' anime, e vintiquattro corpe, che sò quarant' otto. Li crediture se spartero i miei territorj, e a me restaje pe burgenzatico lo titolo, e n'albero de castagne, de lo quale mine ne facette tre magnate d'allesse, e pure mine lo venette, ed ecco che fenette in un punto stesso ll'uoglio, e lo lucigno: mine ne venette a Bologna, e mo sò duje juorne, che pe mancanza de bajocche, sto facenno dieta: chello che no' è de buono ch'aggio pigliato amicizia co sto Marchese che bò fà lo Poeta, e che ha fatto no dramina, o sia

pasticcio de sacicce, baccalà, e tartaro emetico, a comin'aggio visto alla parte che m'ha mannata, e co la scusa de sta parte mme lo pazzeo, ca mme chianto a tavola ogni matina periodicamente e faccio li fatte mieje.

S C E N A III.

D. Flavio, e detto.

Fla. OH! benvenuto il Signor Conte ...

Con. OH! addio segretario, saje si s'è pigliata la ciccolata?

Fla. Averà un ora e più.

Con. (L'aggio fatta tarda!)

Fla. Come la trovate la vostra parte?

Con. Bonissima.

Fla. Eh! lo credo, il mio Padrone è un gran Poeta, ci avrete marcato qualche squarcio di passione, di palpiti?

Con. Certamente, no ne' è parola che non sà di dolori colici.

Fla. Il mio Padrone vuol darla ad un Teatro pubblico; che la Tragedia allora è bella quando gli ascoltanti se ne vanno piangendo a casa.

Con. E chesto tienelo pe fatto (ca tutte se ne jarranno chiagnenno chillo povero tre carrine che ne' anno spiso.)

esce Giulio e parla segreto a D. Fla.

Fla. Ho inteso, potete andarvene in cucina a far colazione, che la prova è sospesa.

a' Coristi che partono.

Con. Che! s'è levato l'ordine de lo concerti?

Fla. Sì Signore, due dame non possono venire, potete andare ancor voi a fare i vostri affari.

Con. Che affari! io n'aggio da fa niente, ccà sto buono: oh m malora! a chille le manne ncocina, e a me mme manne a fa l'affare mieje?

Fla.

Fla. Che vorreste restare oggi qui a pranzo?

Con. Oggi, craje, pescraje, e a nfi che se leva l'opera da le scene: comine! receto pe l'amicizia, e non bud che magno pe l'amicizia? Vago a fa na viseta a lo Marchese, e le dico chiaro chiaro, ca si isso fa vierze, io voglio fa morza.

Fla. (Il povero Conte è un vero accademico degli appetitosi.)

Con. Dimine na cosa si Segretà, chillo giovine ch'aggio ncontrato ccà jere, che fuorze receta ccà isso pure co nuje?

Fla. Qual giovine, Signor Conte?

Con. Comine no lo vediste?

Fla. Io nò; stava a Bologna col Marchese: ma più, o meno che giovine era?

Con. Era giovine coman'a tutte ll'aute giovine.

Fla. Oh! scusate... mi preme saperlo: come era di statura? il volto, il color del capello, occhio nero o castagno?

Con. Tu che castagne, e nuce aveva da ghi vedeano? che l'aveva da caccia lo passapuerto? ma non mme voglio sta a sbanì coticco; lasseme ire a trovà lo Marchese, e direle ca magno cca, e periodicamente tutti i giorni o nc'è concierito, o non c'è concierito. *via.*

Fla. Questo giovine venuto in assenza del Marchese, e di me mi dà non lieve sospetto! ma procurerò io d'appurarlo. *via.*

S C E N A IV.

La Marchesa, indi il Marchese.

L.M.

O Lusinghiere immagini,
Un tempo a me gradite!
Dal mio pensier fuggite,
Fuggite dal mio cor.

E fra i segreti palpiti
 La voce del diletto
 Non mi soffoghi in petto
 La voce dell'onor.

Mar. * (Che veggio, oimè! la sposa ^{*uscendo.}
 Sì pallida e dolente!
 Che mai rivolge in mente?
 Numi! che mai sarà?)

L.M. * (Lo sposo! Ah no! non legga
accorgendosi di lui.
 L'affanno in sul mio viso,
 E finga un mio sorriso
 La prima ilarità.)

A due fra se stessi.
 Pietade, o Cielo,
 Pietà d'un'alma,
 Da cui la calma
 Già s'involò.

Sento che un gelo
 Mi piomba al core,
 E il mio dolore
 Celar non so.

Mar. Sposa ...

L.M. Signor?

Il M. Tu sembri

Languente, adolorata ...

L.M. Ah no! la gioja usata
 Tutta risiede in me.

Il M. Ah! se m'illadi, e premi
 L'affanno e le querele
 Compenso il più crudele
 Daresti alla mia fe.

L.M. (A tanto amor vacilla
 Dubbioso il core oppresso)
 Son lieta a te dappresso,
 E lieta ognor sarò.

Il M. Parla: sai pur qual m'arde
 Per te soave amore:

Lo stesso mio dolore
Coa te dividerò.

A due fra se stessi.

Gli affanni tuoi
miei.

Celar tu vuoi
vorrei.

Ma sul tuo volto
mio.

Traspare il cor.

Euor di te stessa
me.

Tremante oppressa

M'investon l'anima.
Dubbio e dolor!

Il M. Caterina, via, te ne prego, non celarti più oltre: è da jeri in quà ch'io ti veggo turbata, e ne gnoro il motivo. Per carità non dar mi questa prova di diffidenza: tu conosci il mio carattere forse un pò troppo ombroso, e violento ... rispettalo ...

L.M. Sposo mio, son tranquilla, ve l'assicuro: il mio turbamento non è che un giuoco della vostra fantasia.

Il M. Lo voglia il Cielo!

L.M. E la pruova questa mattina non si fa?

Il M. No; essa è trasportata a domani.

L.M. Vado dunque nella mia stanza. *via.*

S C E N A V.

Conte, ed il Marchese.

Con. (E Ccolo ccà stà penseruso! mme vorria parti co no complimento in versi struscioli! ma levammo strusciole, e sfogliatelle, e facimmoncillo in prosa.) E' permesso a casa Papocchia di sublimare gli esorbitanti meriti del suo caro amico Marchese?

Mar. Oh caro il mio Signor Conte! mi onora.

Con. L'onore è mio! di tributare le vostre virtù: e quando maje il Reno ha cacciata sta sciorta de capetune? ver che Bologna ha partorito i Guidi Reni, i Caraci, i Zampieri, i Cignani, i Zannuottoli, ma questi sò lucernelle di ott'a grano a paragone di te, che si la vera ntorcìa de tutte li Poeti: peccato ca si nato a duje piede, ca si nascive a quatto potive magnà paglia ad una mangiadora con il Caval Pegaseo. Ah! Marchese, e perchè non si ceccato co tutte duje l'occhie, ca sarrisse il s'condo Omero. Io conosco i tuoi talenti poetici perchè m'aggio zucata anch'io la zizzi di Melpomena, e bi quanto te stimo, ca stammatina magnò cottico, e consecutivamente mi presenterò sempre a l'istess'ora a suono di camparella ad usanza de refettorio.

Mar. Mi fareste sempre un favore, ma il vostro è un modo di dire ...

Con. No, è un modo di fare ... potimmo parlà chiaro nfra de nuje, ca simmo tutte duje de sango fino. Si danno alle volte de i magnati, che non teneno che magna, e periodicamente, sogliono fa le loro visite a le Signore quando sanno ca vanno in tavola, e nfra cerimonie, e barzellette se nghiommano lloro pure e se jetteno le loro spese. Io mo nne sò uno de chisse, che pe mancanza del conquibus sò beuto a morzoleà con esso teo.

Mar. Non lo dite nemmeno; vi ho detto siete sempre il padrone. Parliamo un pò della mia Tragedia. Come vi pare la vostra parte?

Con. Eccellente, nce sò cierti squarci, che squarciaranno le biscere e li stentina a li po-
vere

vere ascoltatori.

Mar. L' ho dato quei tetri colori che forzano a piangere la natura?

Con. Certissimo, auto che barrate ncopp' a le spalle. Lo titolo solo farrà afferrà la vermenara a tutti l' inquilini di Bologna.

Mar. Come a dire?

Con. Aggio letto sfujenno, ca se ntitola li quatto de Maggio?

Mar. Oibò. I quattro Maghi.

Con. Ah! ne? e ca li quatto de maggio pur'è tragedia pe chi non tene denare, ch' ha da paga la terza, e ha da sfrattà: jammo mo - a trovà la Marchesa.

Mar. Ah! caro amico! basta... il male ch' io soffro è irredimibile.

Con. Che staje malato? vi ca vo'immo sta a tavola allegramente: ma che te sient? è catarro?

Mar. La Marchesa non è qual la credei; l'ho trovata un ingrata.

Con. E chesso te l'avive da ntrojetà eh! queste Dee delle tavole non si placano per una vittima sola.

Mar. Ma una Caterina?..

Con. O Catarina, o Ntoniella, o Ceccia, o Fraustina, vesteno tutte una divisa; vi si lo pozzo sapè io mo, ch' ancora sto scontanno diebbete? chesse se fanno vecchie, e fanno ancora le penne, ca ll' anne lloro se le fanno sempe de vintiquattro mise l' uno: jurano fedeltà a uno, e teneno sempe n'auto mellone nfrisco; sospirano in apparenza, e spennano in sostanza... e agge pacienza Marchese mio, haje da fà no stommaco Spartano. Saje che disse Aristotile a lo villano sujo, che se voleva nzorà? Aut

bat-

batti, aut schiatta.

Mar. Eccola, eccola col segretario.

S C E N A VI.

Caterina, D. Flavio, e detti.

Con. Signora Marchesa, justo mo steva dicenno bene di voi, e addò se pò trovà na Catarina più Catarina di lei, che avete abborrite tutte l'idee commediantesche, ed avete adotrare l'idee di dame; e par che Cicerone ve lo predisse quando dicette abuteret Catilina, che vuol dire in volgare, s'abbortette Catarina, dunque io diro ...

Mar. Nò non dite altro, che non do mai orecchio alle adulazioni, e massime questa mattina, che non stò troppo bene.

Fla. (Furbaccia!)

Con. Che mogliereta manco stà bona? ch'avessemo da magna pane cuotto stammatina?

Mar. Eh! lasciatela stare.

Con. Ch'aggio da lassà stà? va allegramente: siè Marchè, ca si jammo in scena co ste nfermità li Bolognise-ncè pigliano a botta de mortatelle ...

Cat. Vi ho pregato che non voglio sentir niente.

Con. (Nè segretà? che fosse pazza?)

Fla. (Nò è savia è savia. So io quel che ci bolle in pentola.)

Mar. (Gran sofferenza è la mia!) Andiamo Signor Conte a leggere la mia Tragedia. Intanto Marchesa passatevi la vostra scena con Don Flavio.

Con. Come? senza suggeritore?

Mar. N'ho dato incombenza, e si sta aspettando. Andiamo noi. *via.*

Con. Signora Marchesa mi permettete?

Mar. Andate, andate ...

Con.

Con. (Vi che aria tene chessa! Io mo comin' a Conte che sò, le contarrìa tutta la storia soja; ma non boglio intorbida l'ora del pranzo, ch'è chell'ora ch'assai mme preme, a panza chiena po nce le canto.) *via.*

S C E N A VI.

La Marchesa, e D. Flavio.

Fla. (**Q**uel giovine, di cui mi ha parlato il Conte, mi ponè in grande sospetto — tentiamo di scoprire terreno). Signora Marchesa, non può negarsi: quest'oggi non siete del solito umore.

L.M. (*mostrando impazienza*) E questo a voi che interessa?

Fla. (*Superba!*) Non ve ne offendete; ciò prova che le mie premure continuano sempre per voi.

L.M. Onestissime veramente! converrebbe che le premure che avete per la moglie le sapesse il marito. (*sempre di mal umore*). Eh! vergognatevi una volta, e cessate di perseguitarmi, altrimenti dimenticherò quella prudenza che mi ha trattenuta dal parlare finora.

Fla. (*con ironia*) Eh già! Non v'è che D. Flavio, che debba lagnarsi di voi...

L.M. Sì, D. Flavio, e tutti coloro che mancassero di rispetto alle leggi dell'ospitalità, e dell'onore, insidiando la virtù d'una moglie.

Fla. (*sempre con ironia, ed esitando*) Si tutti, tutti..., anche quello di jeri...

L.M. (*agitata e sorpresa*) Che!

Fla. Nulla.

L.M. Spiegatevi, io lo pretendo... osereste forse?... dubitereste?... (*misera me! che dico? io mi perdo!*)

Fla. Perché v'affannate, Marchesa? (*sempre*

ironico). Ancor che qualcuno sappia più di quel che credete, non vi resta nulla a temere.

L.M. In nome del Cielo, spiegatevi. Che intendete di dire?

Fla. Perdonate, Marchesa, non posso trattenermi: vado a scrivere la lettera che m'ha ordinato il Marchese (Incauta! ti sei tradita; ed io ne saprò profittare). *parte.*

S C E N A VII.

La Marchesa, indi Metilde.

OH Dio! avrebbe quest' iniquo penetrato che jeri... Come tremo! Ah Federico! perchè mai sei tornato? A perdermi forse benchè innocente?

Met. Signora Padrona, signora Padrona...

L.M. Metilde, tu sei agitata.

Met. Che ha voluto intender D. Flavio dicendomi, corri alla tua Padrona; ella ha bisogno di te.

L.M. Ah Metilde! lo scellerato m'insulta: m'ha parlato in modo che sembra sapere che qualcuno sia stato qui jeri.

Met. E' possibile?... Come mai!.. Ah! forse quel chiacchierone del Conte... ma non vi sgomentate: il Conte non può averlo veduto che abbasso; e la ci vien tanta gente!

L.M. Oh Dio! ma intanto io tremo, e sono in una situazione infernale: e tu tu stessa m'hai posta in questo misero stato.

Met. Io, Signora Padrona?

L.M. Perchè m'hai tu jeri fatto veder Federico?

Met. Oh bella! un galantuomo mi dice d'aver somma necessita di parlarvi: vi porto l'ambasciata; voi lo fate passare, e succede tutto ciò che succede. Egli vi cade alle ginocchia, voi svenite, ed io poveretta dabo

bo sentirmi incolpare ...

L.M. Hai ragione, Metilde mia, hai ragione.

Met. Ma non so comprendere come dopo tanti anni, ne' quali non sembrava pensare più a voi, sia venuto tutto ad un tratto ... ciò mi desta un cattivo pensiero su lui.

L.M. Non condannarlo: l'infelice è stato schiavo finora, e per me. Per mia sola cagione in Livorno, mentre eravamo insieme nella Compagnia Toscana, e sul punto di sposarci, ebbe litigio con una persona di distinzione, la ferì, e fu costretto a fuggire. Allora lo sventurato nel passare in Sicilia cadde nelle mani de' Turchi; ma io non lo seppi; e passò circa un anno senza che ne avessi novella. Finalmente si sparse un sordo rumore della sua morte: io lo piansi; ma troppo debole e forse troppo ambiziosa, abbracciai poco dopo la sorte che mi offrì il Marchese — Ah!.. perchè fui sua moglie?

Met. Vi spiace dunque?

L.M. No, Metilde, no: io l'amo, ma non vorrei aver tanti torti con Federico — Ad ogni modo io non debbo vederlo mai più — Prendi questo viglietto; s'ei torna, e jeri lo minacciò, daglielo tu stessa, e digli che fugga da questi luoghi, in cui la sua presenza non può esser che funesta ad entrambi.

Met. Ma Signora (*esitando a riceverlo*).

Mar. (*di dentro*) Giulio, Giulio ...

L.M. Mio marito! prendi, prendi (*dà il biglietto a Metilde che lo accetta*) nascondilo.

S C E N A VIII.

Il Marchese e detti.

Mar. (*uscendo*) **G** Giulio ... (*res a sorpreso come accorgendosi di qualche gesto*) Caterina, ancor qui?

L.M.

L. M. Signore... (*agitatissima*).

Mar. Come sei agitata!

L. M. Signore... (*come sopra*).

Mar. (*riscaldandosi*) Signore, Signore... non son più tuo marito?

Met. (*Oh che orso!*)

Giu. (*accorrendo*) Eccomi, Signor Marchese?

Mar. (*Di al segretario che venga subito nelle mie stanze*). (*Giulio parte*).

Mar. * E così? non parli... * (*in collera*).

Caterina, Caterina qual modo è questo?

Met. Ma voi l'atterrite, Signore...

Mar. Taci tu, e parti.

Met. (*Oh se foss'io la padrona, non tacerei, se mi tagliasser la lingua.*) *parte*.

Mar. (*sforzatosi per frenarsi*). Ebbene, Caterina, continuerai tu a nascondermi ciò che ti affanna? potrai tu più oltre negarmi quel turbamento che appare in tutti i tuoi moti, in tutte le tue parole? *affettuosamente ed accostandosi*. Moglie mia cara, io so che non puoi celar cosa nel cuore, che possa offendere il tuo onore ed il mio: aprilo dunque questo tuo cuore; osserva chi è che te ne prega.

L. M. Oh Dio! ma che debbo svelarvi, quando nulla ho di nascosto?

Mar. Danque... *riscaldandosi*.

L. M. Credetemi, vi siete ingannato.

Mar. Ingrata! va, tu hai cessato d'amar mi.

L. M. Io? Ah, mio sposo, che dite? Quale ingiurioso sospetto! Io debbo amarvi, e v'amo più di me stessa... il cielo...

Mar. Eh, taci, barbara! taci, parti dai sguardi miei.

via.

L. M. Me infelice! ecco ciò che teme va. *parte*.

Federico, e Giulio.

Giu. **F**avorite qui, fin che passi l'ambasciata.

Fed. * Dove m' inoltro mai? dove mi guida
* *fa cenno di si, e Giulio entra nelle stanze del Marchese.*

Un infelice affetto?

Ahi! fra speme e sospetto

Palpita incerto il core;

Timor l' affrena e lo sospinge Amore:

E sì crudo è il destino,

Che guida i passi miei,

Che all' idol mio vicino

Vederlo e non vederlo insiem vorrei;

E nell' aspra tempesta

Di ben mille pensieri

Dir non saprei quello ch'io tema, e spero.

Cari luoghi, ove soggiorna

La beltà che m' arde il core,

Cari luoghi, a voi ritorna

Dall' amor sospinto il pie.

Ah se qui nel suo furore

A moir mi guida il fato,

Non terribile, ma grato

Il morir sarà per me.

Nel duol che mi opprime

Lo veggio, lo sento,

La vita è tormento

La morte è piacer.

Con lei che perdei

Strappò dal mio petto

La pace e 'l diletto

Tiranno dover.

Ma, o Cielo! e che dirà Caterina di questa mia nuova imprudenza?

Giu. * Eccolo: viene egli stesso. *uscendo.*

Fed. (Non tradirmi, o mio cuore.)

SCE-

Il Marchese, D. Flavio, è detto.

*Mar.** Giulio, di al Conte che aspetti e. **** Siete voi che ricercate di me?

** uscendo.*

*** Giulio entra nelle stanze del Marchese.*

Fed. Per obbedirla, Signor Marchese: vengo mandato dall'impresario del Pino.

Mar. Ah si, si, forse per suggeritore.

Fed. Appunto: è quando io riesca a contentarla, la servirò con tutto piacere.

Mar. E' molto che esercitate la professione?

Fed. Come suggeritore no veramente; ma come attore saranno forse nove anni.

Mar. Attore! ed in qual compagnia siete stato?

Fed. Per tre anni di seguito nella compagnia Toscana.

Mar. (fissandolo con attenzione). Ma ne mancherete da molto tempo?

Fla. Sì, perchè il Marchese ha fatto recitar varie sue Commedie da quella compagnia: io era con lui, ne vi abbiain certamente veduto.

Mar. Ed allora anzi m'innamorai di Caterina. *ridendo per D. Flavio.*

Fed. (Oh Dio!) E' vero; l'ho abbandonata da molto tempo, e precisamente da sei anni.

Mar. Dunque conoscete mia moglie?

Fed. Non ardiva...

Mar. No amico, non crediate ch'io mi vergogni d'aver sposata una donna di Teatro. Se l'ho fatto, l'ho fatto appunto perchè l'ho creduta degna di me. A proposito: ella avrà piacere di vedere un suo antico compagno. (Voglio che si ricordi da quale stato l'ho tratta). Ehi! chi è di là?

Fed. Signor Marchese, la prega, non la disturbi.

Mar.

Mar. Lasciate fare ad uno de' servi che è uscito. *Di* alla Marchesa che la desidero qua. *il servo entra nelle stanze della Marchesa.*

Fed. Non vorrei...

Mar. Che cosa?

Fed. ... Che potesse spiacerle.

Mar. Vi pare! (*D. Flavio, che vi sembra di questo giovine?*)

Fla. (*E' bene educato.*)

Fed. (*Oh Cielo! che mai farà nel vedermi!*)

Mar. Avete mai recitato con Caterina qualche mia Commedia?

Fed. Sì Signore, e fra l'altre il saggio amico, la notte, Clementina, e D'orvigni, e sempre col più felice successo.

Mar. Che vi pare del suo modo di declamare?

Fed. Per me credo che difficilmente possa trovarsene un'altra.

Mar. Eh via...

Fed. Davvero, Signor Marchese; io le parlo col cuore.

Fla. Ecco la Marchesa.

S C E N A XI.

Ta Marchesa, e detto.

L.M. (*C*iel che veggio! Ah ti sospieni
Fra tuoi palpiti, o mio cuore,
Non isveli il mio terrore
Il tremor che m'assall!)

Fed. (*Tu d'assisti, o Ciel pietoso,
Tu la reggi, o Dio d'amore!
Quell' insolito pallore
Quasi, o numi, la tradi!)*

Mar. (*Gia! l' ingrata appar confusa
Fra il dispetto, e fra 'l dolore;
Si rammenta, e n' ha rossore
Quello stato ond' ella uscì.*)

Fla. (*Qual sospetto! ah ti reprimi
Concentrato mio furore:*

- Forse al palpito d'amore
Il suo volto impallidì.)
- L.M.* (Son confusa, son tremante,
E mancarmi, oh Dio! già sento!
Che non reggono al tormento
La mia mente, ed il mio cor.)
- Fed.* (Son confuso, son tremante,
Temo oimè che in tal momento
Non resistano al tormento
La sua mente ed il suo cor.)
- Mar.* (Già confusa, già tremante
Par che al duol si regga a stento
A quel cor son rio tormento
Il dispetto, ed il rossor.)
- Fla.* (Già confusa, già tremante
Mostra in volto lo spavento:
Ah! l'idea del suo tormento
Non dà tregua al mio furor!)
- Mar.* Non dite nulla ad uno de' vostri antichi
compagni?
- L.M.* * Voi qui... * *sforzandosi a sormontare
la sua confusione.*
- Fed.* * Permettete ch'io mi rallegri.
* *interrompendola.*
- Mar.* Caterina, questo è il nostro suggeritore.
- L.M.* Come!... *agitatissima.*
- Mar.* Perchè tanta sorpresa? *si riscalda.*
- Fed.* Forse non gradirò alla Signora.
- L.M.* Non è per questo, ma il passaggio da
attore a suggeritore...
- Mar.* E' facilissimo; niente di più naturale:
- L.M.* E' vero... ma...
- Mar.* Insomma questa mattina tutto v'irrita,
tutto vi spiace *riscaldandosi.* Pare che vo-
gliate contrariarmi ogni cosa: basta, per
me non voglio saperne altro: fate voi, ri-
tendetelo, mandatelo, fate voi. D. Flavio,
andiamo; il Conte s'infastidirà d'aspettare.
- la-

Lasciamo che si dirigga ella stessa come le
aggrada di più. (Sento che la bile mi sof-
foga!) entra con D. Flavio nelle sue stanze.

S C E N A XII.

La Marchesa , e Federico.

ed. **P**Osso finalmente parlarti. vuol pren-
derle la mano ch' alla ritira.

M. Allontanati , parti , non tardare un mo-
mento .

ed. Come ! . . .

M. Oh Dio ! posson sorprenderci *agitatissi-
ma* . Per pietà fuggi , nè ritornare mai più .

ed. Mai più ! Ah Caterina ! se il tuo primo
amore è svanito , se non mi soffri vicino ,
permetti almeno ch' io ti vegga un' altra
volta , ch' io t' offra questo misero cuore ?

M. Nol posso . *sempre agitata ; giungendo le
mani* . Federico , te ne scongiuro ; parti .

ed. Prima o crudel , ch' io mora

Solo una volta ancora

Fa ch' io ti parli , e lieto

io morirò per te .

M. Ah no ! nutrir ti vieto

Illecito desio :

Lo devi all' onor mio

Lo devi alla tua fe .

ed. Prima , o crudel , ch' io mora

Solo una volta . . .

M. Ah no !

ed. Ah se mel nieghi ancora

Tutto tentar saprò .

M. Tutto tentar ! nel core ,

Che volgi mai ?

ed. Nol so .

M. Ah pel tuo stesso amore

Parti , t' affretta .

ed. Ah no !

M. Cessa . . .

Fed.

Fed. Spietata!
L.M. Cedi.

Fed. Infida!
L.M. Ah parti...
Fed. Ingrata!

L.M. Il mio dolor tu vedi,
Abbi pietà di me!
Deh parti...

Fed. Invan lo sperì,
Se favellarti ancora
Prima, o crudel, ch'io mora
Non otterrò da te.

L.M. Se m'ami, ah rapido
T'invola, e cedi
Alle mie lagrime
Al mio dolor.

Fed. Ah per te barbara,
Morir mi vedi!
Nè senti all'anima
Pietade, o amor?

a 2. Perchè cessassero
Gli affanni miei
Partir vorrei,
Nè so partir.
A porre un termine
Al nostro pianto
Deh! perchè tanto
Tarda il morir?

L.M. (*guardando fra le quinte*) Mio marito
ritorna! (*s'accosta alla parete scuotendo il
laccio d'un campanello, che si ode sonare dal-
le sue stanze*). O parti, o sono perduta.

Fed. Vuoi dunque veder la mia morte...

Met.) *accorrendo*) Eccomi... Chi veggio!

L.M. Metilde, vieni, non allontanarti da me
(*con ansietà*).

P R I M O. 25
S C E N A X I V.

Marchese, Conte, D. Flavio, Giulio, e detti.

Con. **Q**ua sto io ... ma chillo mme pare
chillo d'ajere.

Fed. (Ojmè! par mi ravvisa)... (Per
carità non dite di avermi veduto.)

Con. (Aggio ntiso va ... cca sta lo imbruoglio.)

Fla. (Il Conte lo conosce! è forse quello di
jeri!)

Mar. Ebben Caterina, suggerisce o no?

Cat. Ah!

Con. (Ha ditto ha, appriesso vene E. I. O. U.
gran stoppa ha da tenì ncuorpo la siè Mar-
chessa!)

Mar. Caterina ... *riscaldandosi.*

Fed. Non vi alterate Signor Marchese, una
delicatezza troppo avanzata per parte del-
la Marchesa ...

Mar. E' vero?..

Cat. Cioè ...

Mar. Cioè che?

Con. (Cioè ... ca quacche cioè nce sta sotto.)

Mar. Ma voglio sapere ...

Cat. Non mi avete concesso di far quel che
volessi?

Mar. Ma questa è una stravaganza, una stra-
vaganza, della quale ignoro il motivo.

Cat. Vi assicuro ch'egli è giustissimo.

Mar. Perchè dunque nol palesate?

Cat. Dirò ... egli ha patteggiato con la com-
pagnia, potrebbe mancare ... ma i suoi in-
teressi verrebbero allora a soffrire ... noi
non possiamo compensarlo egualmente ...
così ... (Oh Dio! mi confondo, non so che
dire ...)

Fla. (Ella v'ha mendicando parole! Ah! i miei
sospetti sono fondati.)

Con. (Quanto v'ha ca lo suggeritore l'ha sug-

gerito quaccosa pe isso?)

Mar. Sposa?.

Cat. Signora!

Mar. Confusa tu sembri, e a qual cagione?)

Fed. (Ojmè!)

Cat. T'inganni ... io confusa? perchè?

Fla. (Palpita! oh gioja! si perde la superba!)

Met. (Oh Dio! si turba il Padron! che sarà?)

Mar. Sposa ... con ira.

Con. Che faje? Marchè co st' uocchie nce spaviente mo nce faje sconocchia ... via mo ...

Mar. Sposan ...

Cat. Signore ...

(Ah! che parlar non sò! mi trema il core!)

Cat. (Atterrito, ojmè! nel petto

Palpitarmi il core io sento ...

Oh terribile momento

Di spavento, e di dolor!)

Mar. (Già mi rende il mio sospetto

Freddo amante, e crudo sposo ...

Già mi toglie ogni riposo

Il geloso mio furor.)

Fed. (All'aspetto del rivale

Fremo già da capo a piede,

Ei m'invola la mercede

Che mi diede il Dio d'Amor.)

Fla. (Infrenabile e fatale

Sopra te superba aspetta

La più orribile saetta

Di vendetta e di furor.)

Con. (Nfra sti mbruoglie, e st' arravuoglie

Chiu la bramma mme se sceta,

Si non magna lo poeta

Io dieta faccio ancor.

Met. (Veggo ojmè! sul volto a lei

Il dolore a più d'un segno,

E l'impronta in quell' indegno

Dello sdegno e del livor.

- Giu.* (Oh che scena , o giusti Dei !
Giusti Dei che scena è questa !
Ah ! qual' altra più funesta
Se n' appresta ... al nostro cor !)
- Cat.* (Deh proteggi amico Cielo
Chi la fede ognor serbò .)
- Mar.* (Oh ! si squarcia omai quel velo ,
Che le ciglia m' ingombrò .)
- Fed.* (Fra lo sdegno , e fra l' amore
Palpitando incerto io stò .)
- Fla.* (Sarà pago il mio furore ,
E vendetta in fine avrò .)
- Con.* (E n' fra ste confusione
Non se parla de magnà ,
Sento già ca lo premmone
Ave voglia de schiattà .)
- Met.* (Quello smania , questa geme
Giusto Ciel che mai sarà ?)
- Giu.* (L' una piange , e l' altro geme
E la causa non si sà .)

Tutti.

Perchè sì trepido
Dentro il mio seno ,
Ah ! perchè palpiti
Mio cor così ?
Spesso dal turbine
Nasce il sereno ,
Dopo le tenebre
Risplende il dì .

Fine dell' Atto primo .

ATTO II.

SCENA I.

Stanza nell'appartamento della Contessa.

Metilde, e la Marchesa.

Met. **C**Edete una volta, ed evitate il pericolo di farlo scoprire: egli strepita, grida, fa cose da pazzo; se rifiutate vederlo, quel disgraziato si perde, e perderà voi stessa con lui.

L.M. Oh Metilde, a che cerchi costringermi?

Met. Ma in nome del Cielo di che temete? egli vi rispetterà, l'ha promesso; e poi ad ogni modo io sarò nella stanza vicina... vado?

L.M. Oimè! il cuore mi presagisce qualche sventura.

Met. Eh via! non vi lasciate sopraffar dal timore. (Quanto ci è voluto a ridurla! Pensa poi se avesse saputo le interrogazioni, che mi ha fatto D. Flavio!) *parte.*

L.M. Senti... Oh Dio! ella fugge. Che sono mai per fare? Ma il Cielo vede il mio cuore; sa che puro è il mio fine, e mi darà forza egli stesso.

SCENA II.

Federico, e detto.

Fed. introdotto per la porta segreta da Metilde che la chiude e si ritira.

OH mia Caterina! vuol gittarsi a' suoi piedi, e ne viene impedito.

L.M. Federico, rispettami: non ti animi alla speranza il passo, a cui mi sono ridotta; il timore di qualche disgrazia mi vi hà tra-

trascinata. Io son moglie, e non mi scorderò mai questo titolo sacro: Lo giuro a te, ed al Cielo che mi ode. Dopo questo tu puoi parlare; io t'ascolto.

Fed. Spletata! E tanti stenti sofferti, un amore sì puro e tanto infelice otterranno questo compenso?

L.M. Potresti forse nudrire qualche lusinga colpevole? Ah richiama la tua ragione! tu m'hai un tempo giurato d'amare più la mia virtù che le mie forme; vorresti ora rendere spregevole la donna, che hai tanto amata? Ah no! tu sei virtuoso...

Fed. quasi piangendo. Ma ardente d'instinguibile amore... d'un amore, che mi seguirà nel sepolcro... Mio Dio! *con desolazione*, quale inaspettata accoglienza!

L.M. Dunque m'hai creduta capace d'obbliar la virtù? Va; io mi vergogno d'averti amato una volta. *risentita.*

Fed. Ma Caterina! *piangente* debbo dunque averti perduta per sempre, e senza morire almeno a' tuoi piedi? Ah quanta felicità mi ha invidiata il destino!

L.M. commossa. Federico! rassegnati... pensa... ch'è ormai tempo di separarci...

Fed. Per pietà, un'altro momento!... Come ti regge il cuore?

L.M. Non cercare di penetrarlo.. Va, allontanati... ma... *tenera* non odiarmi per questo.

Fed. Ah taci; non resisto più oltre... Odiarti! comprometterti! La tua virtù mi dà forza, ma perdonami, se non posso rinunciare al mio amore infelice senza piangere e senza morire... Una dolce illusione... lo confesso; ma ora tutto è finito; eh! conosci alfine qual amante hai

perduto. Le tue lettere, sola cosa che in tante disgrazie ho potuto conservare, ti saranno rese: le manderò per un mio domestico alla tua Cameriera.

L. M. confusa, ma con gioja. Me lo prometti?

Fed. Ah ceta questa gioja crudele! te lo prometto sì, te lo prometto. Ma oh Dio! come potrò sopportare la vita pensando ch'io t'ho perduta per sempre?

L. M. Non tentar nulla contra te stesso: non cercare di vedermi mai più; ma vivi, e con piangimi. *in atto di partire.*

Fed. Deh non partire sì presto! *le prende la mano, e la bacia. La Marchesa, sciogliendosi con dolce violenza, fugge e gl'impone col gesto di non seguirla. Federico dopo esser rimasto immobile si volge al lato pel quale è partita.*

Ella s'invola! ... Ahi forza

Di tiranno dover! ... Tu fuggi, e brami,

Ch'io ti perda per sempre! E vuoi! e m'ami

E ch'io viva in' imponi,

Allorchè teo, oh Dei!

Quanto perder potea tutto perdei!

Onde correre alla morte

Io vigor sento nel core;

Ma non sento in lui vigore

Onde reggere al martir.

Vuoi che scherno della sorte

Da te lunge io viva oppresso!...

Ah vedrai che al punto istesso

Io so perderti, e morir.

Vederci mai più.

La sorte vietò:

Se viver sai tu

Io viver non so,

Che tanta virtù

Nel petto non ho.

SECONDO..

31

Ah! senza di te,
 Diletta beltà,
 Lusinghe per me
 La terra non ha;
 E a chi ti perdè
 E' il viver vilta. *via.*

SCENA III.

Il Marchese, e Coro.

Mar. **D**Ove fuggiste, o giorni
 Di mia felicità? Finor fra i dolci

Palpiti dell' amore

M'era l'affanno ignoto affetto al core.

Ahi! Donna ingrata, e deggio

Dunque l'affanno a te? deggio la smanìa,

Che truce mi divora

A te, che a mio dispetto adoro ancora?

Eppur mi amavi un giorno, un giorno fida

Mi fosti, ed ora, oh Dei!

Hai la fede e l'amor posti in oblio!

Ah fuggi idea crudele!

Per te cangiarsi io sento

Deli piacer la memoria in rio tormento!

Nutrendo un casto ardore

Felicità gustai;

Ma, Numi, e che fu mai

Felicità per me?

Fu lucido vapore,

Che striscia in Ciel sereno:

Fu rapido baleno,

Che splende e più non è..

Coro. A qual funesto stato

Lo guida il suo dolore!

Mar. Mi rese a tutti il faro

Oggetto di pietà!

accorgendosi del Coro.

Coro. A che ti segue Amore

Qual tuo compenso dai!

B 4

Mar.

Mar. Non tornerà plù mai
La mia felicità!

Gelosa smania,
Furia del core,
D'amor mi lacera
Su gli occhi il vel:
È in preda l'anima
Lascia al dolore
Di Padre tenero
Figlia crudel.

Coro. Al colmo ei si agita
Del suo furore ...
Da lui, deh salvalo
Pietoso Ciel!

R I È N A IV.

Conte, e Marchese seduto in gran malinconia.

Con. **N**On sento ancora remmore de piatte!
Chi pensa da ccà, chi sospira da
llà... e bi chist'auto pare che mo l'esce lo
spireto! Marchè che duorme? o staje facen-
no li soliti castelli in aria? statte allegra-
mente ca l'opera ha da fà furore, le dia-
vole so ghiute alle stelle, t'aje da mette-
re na frasca de lauro neapo, ch'aje da pa-
rè na votra de vino nuovo, e quanno l'Ac-
cademia de Bologna leggerà la tragedia ch'
aje fatta, ti dirà Torqueatur.

Mar. Perchè Torqueatur? tanto e cattiva?

Con. Che cattiva, io te sto abbottanno de
glorie.

Mar. Ma perchè Torqueatur?

Con. Ca si n'auto Torquato Tasso, che in
latino se dice Torqueatur Tassibus; me me-
raviglio ch'a chesso no ne'jere arrivato an-
cora, va; vedimmo mo de fa tozzoleà le
mole no poco, ca aggio fatecato.

Mar. Ah! caro Conte! la gran collera che s'è
in me fissata non mi dà campo di prende-
re

re un sol boccone .

Con. La collera è na cosa , e lo magnà è n' auta , ne' è cchiù collera de chillo che sta senza no callo , e di questo io ne soffro alla giornata , e co lo magnà me passa ogni cosa . Và v' à chiamma ntavola , ca tengo na famma poetica che mme magnarria le nove Muse in fricassè .

Mar. Ah ! Caterina !

Con. E n' auta vota co Catarina ? tu che baje penzanno ? che buò perdere la salute pe Catarina ? siente che disse no Poeta , chi se piglia mogliera , schitto lo primmo juorno passa guaje , e pò doppo no nne mancano mije : vi ca si tu muore , subbeto ch' addieviente carne rinfredda , Catarina se nne piglia n' auto : ca chesse la farina se fanno mancà , ma neappate mije . . . va . . . jammoncenne .

Mar. Dunque uon saebbe ella obbligata ad amarimi ?

Con. Sarebbe ; ma chesse non vanno co l' assisa .

Mar. Una donna ch' io adorava tradirmi in tal modo ? sapere conservare un segreto con tanta gelosia .

Con. Marchese mio gli ultimi a penetrare i segreti delle mogli sono i mariti .

Mar. E perchè farsi mia sposa se non mi amava ?

Con. Pe Marchesìa , pe s' acconcià le quatt'ova dinto a lo piatto ; e ba ca mo se faceva sferra st' occasione ; ca no nne passano sempre de sti marvizze .

Mar. Intanto i miei sospetti più sodi si son fondati sul suggeritore ; come voi la pensate ?

Con. Ca puro è probabile ; ca chisse , è lo vero ca cacciano sulo la capozzella comm'a

cestunia da dinto a la buca, e le commedianti pe' farse ben suggerire le fanno quacarezzello, e no' carezzello oje, e n'auto craje degenera in amore, e sa che nee vò po' pe' terà no' suggeritore da pierro, a na' femmena!

Mar. Ah! più, mi vado accertando... ma ecco.

D. Flavio... avete apputato niente?...
S. C. E. N. A. V.

D. Flavio, e detti.

Fla. Niente affatto, la cameriera è destra, ed ama molto la sua padrona... ma quel suggeritore però...

Mar. Sì, quel suggeritore... Come la pensate voi Signor Conte?

Con. Dirò: i dei in cielo fecero na' gran tavola, quando se sposarono Peppo, e Tella...

Mar. Cicè, Peleo, e Teti?

Con. Appunto, e di chella tavola, si conobbe il pomo della discordia, come voi m'insegnate: io dirò jamma a tavola, e portammo il suggeritore, le dammo no' bicchiere de' vino sopierchio, e po' l'interrogammo, ca il vino se chiamma chiaro perchè fa parla chiaro, razzente, ca è de' razza sincera, e zereniello, ca chello che nzerza dinto lo caccia fora, e da illà appurammo qual'è il pomo della nostra discordia.

Fla. Mi maraviglio di voi! in tavola un suggeritore! che bel pensare! non parlate altro, che di tavole! noi siamo con i nostri diavoli in testa, e voi stareste per seccare il Danubio, e la Sava.

Con. Io secco fave! oje Segretario! vuò che te treccio zompà! na' fclera, de' diente!... Marchè: mo' licenzia sto birbante, ca, si, no' ogge te lo stroppeo.

Mar. Ah! che è vana qualunque intrapresa!
non.

non vi è più rimedio a' mali miei. *via.*
Con. E chillo se n'è ghiuto? se vede che
 comme è Poeta tanto è Marchese.

Fla. Signor Conte non vi arrischiare un'altra
 volta di otraggiarini così, che se non ...

Con. Sì, nò, che?

Fla. Basta dirvi ch'io sono un uomo onesto.

Con. Bell'ommo onesto! avarriano da parlà
 chilli zere sopierchie, e manche che miette
 dinto a le spese, aje trovato no Patrono
 proprio come lo volive; ma che buò che
 dico? talis Patronorum, talis Segretariis.

Fla. Ottimo; di grazia spiegatemi questo la-
 tino.

Con. Voglio di chisto latino

Traducenno da' pedante

Che no pazzo, e no birbante

Na pareglia ponno fà.

Fla. Ma Signor se non cessate,

Se parlar così volete,

A me pure insegnerete:

A mancar di civiltà.

Con. Alò vasame sta mano,

Pe sta vota te perdono.

Fla. Non son uso a baciàr mano

Vostro suddito non sono.

Con. So no Conte, e tu criato..

Fla. Ma da voi non son pagato.

Con. Mine vuò amico, o vuò nnemico?

Fla. Più con voi non mi c'intrico.

Con. E sei uomo, o vil che sei

Di garrir co i quarti miei?

Dove siete ossa onorate

Degli antichi miei biannonni.

De cugine, e de cognate

Di fratelli, e di sirocchie:

E de tutte le papocchhie:

Deh! sciaccate a botta d'ossa.

Quel mamozio che stà llà.

Fla. In Bologna io son ben noto
Ma non anco il siete voi,
Come ancor finor tu ignoto,
Il cognom de' vostri Eroï,
I papocchi ove stan scritti?
Da qual pianta son discesi?
Come nobil si son resi?
Chi diplomî non dimostra
Nobil mai si può chiamar.

Con. Sta a bedè ca mo so mulo ...
Ma però io craje matina
Ti fo mettere in berlina
E il mio stemma appiso ncanna
Mostri a tutta la città.

Fla. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Son le solite bravate
Di chi dice, e niente fà.

S C E N A VI.

J. Flavio, indi Metilde.

Fla. **N**On posso soffrirlo costui.

Met. * Povera me! fosse il servo di Federico di cui m'ha parlato la padrona?
D. Flavio chi è quello ch'è partito pur ora?) * *accorrendo affannata e guardando dietro al Conte.*

Fla. Nol so. (Che vuol costei?)

Met. (Ah! disgraziata! siamo certamente scoperte.)

Fla. Che brontoli fra te stessa Metilde?

Met. Nulla ... per carità D. Flavio, ditemi chi era!

Fla. Ma perchè tanta curiosità?... Già qualche intrighetto.

Met. Che intrigo? Che andate parlando d'intrigo! E' un'affare mio, aspetto una persona ...

Fla. Lo so (all'arte!)

Met.

Met. Lo sapete? l'avete veduto? *agitata* oh Dio! come riparare adesso? Per carità D. Flavio siate discreto ... non dite niente alla Padrona ... quelle son lettere mie ...

Fla. Lettere tue! .. *cercando di non mostrare la sua sorpresa.*

Met. Sì signore ... ma veggio che voi cercate di trattenermi .. anderò io stessa a vedere chi è. *per andarsene.*

Fla. Eh! folletto, non andate in collera, te lo dirò; quello era il Conte.

Met. Non vi credo. *sempre per andarsene.*

Fla. *fingendo d'essere in collera.* Gran che! io debbo dunque essere creduto un tristo e dalla tua padrona, e da te! non mi credi? Va dunque a vedere tu stessa.

Met. Respiro: la paura m'ha fatto quasi scoprire ogni cosa. *vuol partire.*

Fla. Dove vai?

Met. Nelle stanze della Padrona.

Fla. *con sorriso maligno.* Ah si! va: la sua confidente non deve lasciarla mai sola.

Met. Che dite?

Fla. Diceva ...

Met. Capisco: volete tornar sul discorso, che m'avete fatto un pò prima; ma io non ho tempo da perdere con voi. *parte.*

Fla. Impertinente!

S C E N A VII.

D. Flavio, indi Giulio, e poi Lorenzo.

Fla. **L**ettere! .. qualche arcano sicuramente. Oh se i miei sospetti si avverano! Una sola parola che dice la Marchesa può rovinarmi; cerchiamo dunque di prevenirla. Benedetta prima la lingua del Conte, e poi la gelosia del marito, che m'hanno

no finalmente aperta una strada a vendicarmi!

Giulio va per attraversare la galleria verso le stanze della Marchesa.

Fla. Dove vai?

Giul. V'è un' giovine fuori, che cerca di Metilde.

Fla. Di Metilde? fallo passase.

Giul. Ma egli non ha bisogno di voi.

Fla. Fallo passare, te dico. *Giulio parte.* Sor-te, non abbandonarmi!

Lor. entrando. Signore... La cameriera non c'è?

Fla. No, ma potete consegnarle a me *con fretta.*

Lor. Che cosa, signore?

Fla. Le lettere.

Lor. Ma io ho ordine di non darle che a lei.

Fla. E' lo stesso: io sono il segretario della Marchesa.

Lor. Della Marchesa, non del Marchese?

Fla. No, no... porgile; non fare che soprav-venza qualcuno.

Lor. Voi dunque sapere tutto?

Fla. *con fin'a impazienza, e sempre con fretta.*

Ma sì, non dubitare: Metilde, che ora è occupata col Padrone, m'ha incaricato ella stessa di prenderle. Potrei chiamarla; ma ora che si è per andare in tavola, il Marchese la scoprirebbe senz'altro.

Lor. Guai se il Marchese lo sapesse!

Fla. Lo so, lo so che non deve saperlo (la mia vendetta è sicura).

Lor. Quand'è così, prendete. (*gli porge un piego*).

Fla. Tieni: Metilde m'ha detto di regalarti. Va, parti subito. (*Lorenzo parte*).

S C E N A VIII.

D. Flavio, poi il Marchese.

Fla. Senza indirizzo! (*schiodendo il piego con fretta ed aprendo una lettera*) Il Comico! ah! non mi sono ingannato. (*ne spiega un'altra*) Oh gioja! il carattere della Marchesa: leggiamo. — „ Se tu non puoi „ esser beato che meco, la tua Caterina „ non sarà mai felice che unita al suo Fe- „ derico: a lui primo ed unico dona il suo „ cuore e l'anima tutta. (*mette frettolosamente l'altra in tasca ritenendo quella sola.*) Son vendicato. Ma la data!... Che fo? (*lacerata la data.*) Così il marito la crede scritta da poco, e la moglie è perduta. Ma poi? e che poi? Ella non doveva insultarmi... altronde, se tardo, ella stessa mi perderà.

Mar. (*come se continuasse a parlare uscendo con Giulio*). Sì, avvisala che il pranzo sta per servirsi (*Giulio entra nelle stanze della Marchesa*). Ah D. Flavio! Il sospetto mi lacera l'anima!

Fla. Che sospetto! certezza, Marchese, certezza.

Mar. Che! atterrito.

Flo. (*Eh taci coscienza codarda! non è più tempo di pentimento risolto.*) leggete. (*gli dà la lettera e parte.*)

S C E N A IX.

Il Marchese, indi Federico.

Mar.* (*G* Ran Dio! mia moglie? E lo scelerato chi è? **

* dopo aver letto, si getta sopra una sedia.

** resta in un profondo abbattimento.

Fed. Quale imprudenza ha commesso il mio servo! ah. Cielo! salvami Caterina, e non mi graverebbe la morte... Il Marchese! coraggio! (*Signore...*)

Mar.

Mar. * (Qual voce! qui costui! * *alzandosi.*
Ah! frenati, mio core.)
Che vuoi da me?

Fed. Signore...
(Non oso, oh Dio! parlar.)

Mar. (Oh miei sospetti! a lui
Forse un ta foglio è scritto.
Ah! quasi il suo delitto
Sul volto gli traspar!
Fuggi dagli occhi miei,
Da me t'invola, indegno!
Va, parti; o del mio sdegno
Temi gli effetti in te.

Fed. (Dal suo semblante, o Dei
Rabbia, e dispetto spira)
Perchè signor tant'ira,
Tanto rigor perchè?

Mar. (Ah fossi certo! e spento
Cadria l'iniquo ormai)
Parti; nè osar più mai
Dove son io venir.

Fed. Sì bassa offesa... (a stento *ad rato.*
Raffreno il furor mio:
Ah! se perir degg'io
Voglio con lei perir.)

Mar. Resisti al mio cenno,
E t'agiti e fremi?
Audace! e non temi
Compresso furor?

Fed. Ch'io parta? e qual mai,
Qual colpa segreta?...
Ch'io parta? ah mel vieti
Ragione, ed onor.

SECONDO.
S C E N A X.

41

La Marchesa e detti.

L.M. **Q**ual rumore!.. (Oh Dio! sono perduta!)

Mar. (Non posso reprimermi... Ma se costui non fosse il colpevole, perchè fargli conoscere la mia vergogna?)

Fed. O Cielo, prenditi la mia vita; ma salva quell' innocente.)

L.M. Mio sposo, non andiamo a tavola... E voi... perchè qui? *tremante.*

Mar. (*con ira trattenuta*) Qualcuno l' avrà fatto chiamare..

L.M. Che dite?... *con ansietà.*

a 3. (Qual d' affetti aspra tempesta
Mi sconvolge e opprime il core!
O miei dubbj, o mio terrore
Che volete, oh Dio da me?
Ah! che a pena sì funesta
La mia smania è così forte,
Che la smania della morte
Più terribile non è.

Il cor m' invadono
A un tempo solo
Foco infrenabile,
Torpido gel.

Ahi che dall' anima
Compresso duolo
Scoppia qual fulmine,
Che scoppia in Ciel!)

Mar. (Ah! si trattenga chi può) iniqua!
in collera.

Cat. A me?

Mar. A te scellerata. *avventandosi.*

Cat. Ajuto o Dio! son perduta!

Con Chià... chià... Marchè che può far? n' aiuta tragedia lesta lesta?

Mar. Lasciatemi ...

Cat.

Cat. Ah Federico per tua cagione...

Mar. Federico! ah perfido... colle mie mani...

Con. E non te vuò sta cojeto? vattenne tu, tujettenne dinto a la buca.

Mar. Lasciatemi dico...

Fed. Vostra moglie è innocente?

Mar. Ma non volete lasciar mi.

Con. Teniteme buono a chisto, ca mo nne votto io chill' auto... Ma tu mo te pare cosa co tre carrine la sera quanno ne' è opera te miette a fa l'ammòre co na Marchesa? vattenné, e fuje sa, ca si nò chello che non t'ha fatto lo Marchese te lo face' io.

Fed. Son disperato! *via.*

Con. Và Marche morzoli ammoce quaccosa, fatte passà la collera.

Mar. Non si mangia, voglio andare alle mie stanze. *via.*

Con. E ghiammo nuje siè Catari, jammonce a soppontà lo stommiaco co na cosella; metтитеve a braccetto.

Cat. Io altro non mangio, che veleno, rabbia, e dispetto.

Con. Tre coselle asciutte asciutte! mo ch'avevamo da andare ntavola è benuta la rivoluzione, ma io mo vavo neucina, vatto lo cuoco, e dò sacco, e fuoco e licenzia militare a tutto lo magnà che trovo. *via.*

Fla. Qui la cosa prende troppo cattiva piega: se ha luogo uno schiarimento io sono perduto, è meglio salvarsi. *via.*

S C E N A XI.

Coro.

O Ciel benefico,
 Tu che lo puoi,
 Salva la misera
 Dal suo furor.
 E tu più celere

Fug.

Fuggi da noi
Giorno di palpiti,
Giorno d' orrori.

S C E N A XII.

Stanza della Marchesa.

La Marchesa indi Metilde.

CHe smania! Oimè! essa è sempre un pre-
sentimento funesto ... Metilde, vieni ...
narrami qualche cosa ... di ...

*Met. (con piatto, tovagliuolo, posata, ed un
pane) fatevi coraggio!.. non vi lasciate av-
vilire... prendete intanto un boccone (pone
il tutto sul tavolino).*

*L.M. Oh Cielo! mio marito! (guardando fra
le scene).*

Met. Oh povere noi! Dio ce la mandi buona.

S C E N A Ultima.

Il Marchese e dette, poi tutti.

*Mar. N*On temete. scomposto, in uno stato
d' estrema violenza.

*L.M. andando a prender per mano . Marchese
impedita dal pianto .*

Mar. ritirando la mano . Parti, Metilde .

*Met. supplichevole . Signore, per carità... la Pa-
drona è innocente .*

Mar. Parti, ripeto . minaccioso .

*Met. (Oh Dio! la cosa finisce male? parte, il
Marchese le chiude dietro la porta a chiave .*

*Mar. (Un sudor freddo pare che mi annunzi
la morte .)*

*Mar. La guarda fremendo, e poi ne allontana gli
occhi sempre nella convulsione dell' ira, ma
reprimendosi a forza. Ascoltami e raci. Io
mi limito ad abbandonarti alla vendetta del
Cielo; non parti dalla mia casa, e rinun-
zia al mio nome. Eccoti ciò che potrò prov-
vedere a tutti i tuoi bisogni. Va; e su tut-
to ch' io non ti vegga indi più. Intendesti?*

por.

porre una cambiale sul tavolino, senza guardarla.

L.M. (*interrotta dal pianto*) Signore ... obbedirò, partirò ... ma quel danaro è inutile per chi va a morire, e non può compensare l'onore, che le togliete.

Mar. (*con impeto*) Ed io a te lo tolgo?

L.M. (*sormontando il suo abbattimento*) Uccidetemi, o lasciate ch'io mi discolpi.

Mar. Sconsigliata, che tenti? Che puoi rispondere a questi caratteri (*mostrando la lettera*).

L.M. (*gittandosi agli ai piedi*) Che non ho altra colpa che d'averti celato un amore nudrito pria di conoscerti; ch'io non aveva notizie di Federico da un anno prima che divenissi tua moglie, e che non ne ho avuto pur mai. Che jeri solamente mi vidi all'improvviso dinanzi; ch'egli senza mia saputa s'è offerto per suggeritore; ma che nell'atto che posso sembrarti colpevole, non sono che un'infelice, e non ho rimorsi a chiamarti mio sposo.

Mar. Ma come questa lettera ... alzati?

Cat. No.

Mar. Alzati, te lo comando. (*Caterina s'alza*)
Ma questa lettera?..

L.M. Mirane la data: essa non è scritta da Caterina tua moglie.

Mar. Che sorte maligna! essa è lacerata.

L.M. Credimi: osservane il carattere già cambiato dal tempo.

Mar. Ma come oggi appunto...

L.M. Dirò... *esitando*.

Mar. Non pensare alla risposta se dici il vero.

L.M. (*timida*) Vedendo la disperazione di Federico ...

Mar. Che? (*con smania*).

L.M.

L.M. (*più timida ancora*) Per evitare inconvenienti ... non potei a meno di ... vederlo .

Mar. Dove ?.. *come sopra* .

L.M. .. Qui ... *come sopra* .

Mar. Sola ? *come sopra* .

L.M. ... Sì ?.. ma ... *come sopra* .

Mar. Eh taci , scellerata ! Ti svenerei con le stesse mie mani . (*prende il coltello , nel colmo della agitazione*) . (*impeti del cuore frenatevi*) .

L.M. Ah ! se un ombra di colpa ...

Mar. Chiudi il labbro , o tristo oggetto
Del mio duol , di mia vergogna !
E pur segui ! e alla ipensogna
Lo spergiuro unisci ancor ?

L.M. Deh ! mi credi ; e se nel petto
Caro sposo , il cor non vedi ,
Credi a' detti , al pianto credi
Che son parte del mio cor .

Mar. Io dovrei con questa mano
Vendicare i torti miei ...
(*Ah frenare il cor vorrei ..*
Ma frenarsi il cor non sà !)

L.M. Svena dunque , o disumano
Una misera consorte ;
Gemerai su la mia morte ,
Ma d' inutile pieja .

Mar. Ebbe già termine ,
Donna fallace ,
L' indegna e misera
Mia servitù :
Ma seco l' anima
Perdè la pace ,
Ma seco , o perfida ,
Cadrai pur tu .

L.M. Quest' alma ingenua
Signor non mente ,

E' infatta e candida
 La sua virtù.
 Tu sveni o barbaro
 Un' innocente,
 Un cor, che tenero
 Sempre ti fu.

* 2. S' ode alcuno i casi miei
 Abbia almen pietà di me!
 La mia fe non merta, oh Dei!
 Così barbara mercè.

Mar. Tu per altri!...

L. M. Ah! d' un pensiero
 Non mancai finora a te.

Mar. Empia, infida!...

L. M. Ah! non è vero,
 Ancor pura è la mia fe.

* 2. Oh Dio! non cedere
 Povero cor.
 Sostieni l' impeto
 Del tuo dolor.
 furor.

Fed. * Lasciatemi... * di dentro.

Mar. Qual voce!

Fed. * Ella è inuocente... * come sopra.

L. M. Oh Dio!

Mar. Iniqui! il furor mio

Più non si può frenar

riprende il pugnale.

Ah! prima che vederti

Al mio rivale innante

Perfida! in quest'istante

Io ti vorrei svenar... *minacciandola.*

L. M. Danque mi credi... *innorridita.*

Mar. Rea.

L. M. Ne più ti placherai?

Mar. No, scellerata, mai;

Mai più mi placherò.

L. M. Piuttosto oh Dio! che vivere,

SECONDO.

Benchè innocente, oppressa,
 Della mia vita io stessa
 Troncate il fil saprò.
 Oimè!

nel trasporto del dolore, e della disperazione prende con ambi le mani quella del marito, che tiene il pugnale, e si ferisce nel petto.

Mar. Che facesti!

Ah misera... Gente!...

l'adagia sopra una sedia, e correndo ad aprire la porta, torna subito a sostenerla.

L. M. Io moro innocente... languendo.

E moro con te.

s'abbandona nelle di lui braccia e spira.

Federico strascinando e minacciano D. Flavio.

T'avvanza... ah! l'uccise

Il barbaro!... Oimè!

pronunzia quest'ultima parola con tutti gli altri che sono accorsi.

[F I N E .

2398

1810
The following is a list of the
names of the persons who
were present at the
meeting of the
Board of Directors
of the
Company
held on
the
10th day of
January
1810.

John A. Smith
James B. Jones
William C. Brown
Robert D. White
Thomas E. Green

John F. Black
George H. Grey
Charles I. Blue
Richard K. Red
Henry L. Yellow

John M. Purple
James N. Orange
William O. Olive
Robert P. Pink
Thomas Q. Brown

John R. Green
James S. Blue
William T. Yellow
Robert U. Purple
Thomas V. Orange

John W. Red
James X. Olive
William Y. Pink
Robert Z. Brown
Thomas AA. Green

Jawaidan



